



Cinque «perle» della formidabile squadra italiana che tanto bene si è comportata alle Olimpiadi di Mosca: le medaglie d'oro (da sinistra a destra) Luciano Giovannetti (tiro a volo - fossa olimpica), Ezio Gamba (Judo), Federico Roman (completo di equitazione), Patrizio Oliva (pugilato) e Claudio Pollio (lotta libera)



Gli «azzurri» tornano dai Giochi olimpici con un bilancio di altissimo prestigio

Chi s'aspettava tante medaglie?

Con 15 medaglie (8 d'oro, 3 d'argento e 4 di bronzo) l'Italia a ridosso dei colossi dell'Est europeo - Affermazione azzurra nonostante il boicottaggio del governo

La doppia impresa dell'etiope in un'atletica da leggenda

Sei primati mondiali e il piccolo grande Yifter



Da uno dei nostri inviati MOSCA — Giovedì 24 luglio, la sovietica Nadzda Tkachenko migliora il primato mondiale del pentathlon con 5083 punti. È un risultato sensazionale perché per la prima volta una donna supera quota cinquemila. Domenica 27 luglio, la sovietica Madzhda Otkarenko vince gli 800 in 1'57"42, primato mondiale. Il secondo dei Giochi è il 25 della stagione. Mercoledì 30 luglio, il polacco Wladyslaw Kosakiewicz vince il salto con l'asta quota 5,78, record del mondo. «Kosa» racconta coi difficili atterraggi la più grande esibizione nella storia dell'atletica leggera in questa specialità. Giovanni B. Berio il sovietico Yuri Bedykh vince il lancio del martello con 81,80, primato mondiale al primo tentativo. La serie di Bedykh è impressionante: 81,80; 81,46; 79,68; 79,00; 80,98; 80,70. Va detto che nella seconda prova Bedykh aveva commesso un fallo di pedana non rilevato dal giudice. In ogni caso, anche se il lancio fosse stato annullato, la gara non avrebbe avuto fisionomia. È la più grande serie del martello nella storia dell'atletica. È il quarto e mondiale delle Olimpiadi e il 27 della stagione. Venerdì primo agosto, le ragazze della staffetta veloce tedesca Rosa Muehler, Berbel Woesche, Ingrid Auerwald e Marlies Goehr — abbassano il primato mondiale di 25 centesimi vincendo la gara in 41,80. Due ore e mezzo più tardi il cuoco tedesco Gerd Wegsig salta 2,38 in alto. Sul podio il polacco Jack Wozniak, vincitore a sorpresa quattro anni prima e stavolta solo secondo, piange.

Le cento rughe di Miruts

Miruts Yifter non ha età. O meglio ne ha una, che non è certamente quella — 38 anni il 5 giugno — che gli hanno trovato per l'occasione a Montreal non come perché l'Africa si ritira quasi in blocco ai giochi, era già allora un vecchietto, nel senso che a guardarlo, chi vive segnato dal tempo e dalla vita, sembrava tutto meno che l'espressione della vivacità e della forza. Ha scoperto questo non è scherzo. Lo attesta? Lui non fa una piega. Nel viso nero tutto si fa una delle cento rughe di un po' più fonda. E risponde all'attacco semplicemente allungando la faccia. Ride e non si capisce se è una smorfia. Hanno detto che è analbetta e poi si è scoperto che è ufficiale dell'aviazione etiopica. Dice che parti solo armato. Ma quando «ascolta» altri che parlano inglese di pare che ogni tanto annuncia. O che sorride, anche se sembra che tra le cento rughe si disegni una smorfia. Certamente Miruts Yifter è un filosofo. Si gode la vita da uomo degli altipiani. Lui prende gli etiopeani e li tras-



Nessuno è finora riuscito a sapere la vera età dell'uomo degli altipiani Per l'atletica italiana le grandissime imprese di Pietro Mennea, brillante vincitore del 200 m. e trascinatore della staffetta 4 x 400 e del marciatore Maurizio Damilano

risce sulla pista. E corre spazi che solo lui vede. Ha copiato, vincendo 5 e 10 mila. Lasse Viran, Vladimir Kusa, Emil Zakopel e Hannes Kolheimann. Gli manca solo di battere qualche record del mondo. Ma lui è un filosofo, preferisce vincere le Olimpiadi.

Sebastian Coe e Steve Ovett non si vogliono bene. Si sono evitati per due anni rimandando la sfida ai giochi. Il copione esige che «Seb» attese e che Steve, sornione, restasse la parte del gatto. Sgulti ottocento è andata invece che «Seb» ha preferito stare a guardare per tentare poi la volta. E l'ha fatta. La volta, ma tardi, quando il «nembo» era ormai lontano. Gli inglesi hanno dominato il mezzofondo corto e il miglio. È stato certamente Sebastian Coe, medaglia d'oro sul 1500 e argento sulla distanza corta. Si pensava che Sebastian fosse il classico uomo cronometro capace solo di battere record di 400 e 77. Tornò a casa con un record di 1000, resta lo sprinter di 1000. Mennea ha poi recitato un altro piccolo capolavoro nella staffetta 4 per 400 correndo una straordinaria ultima frazione in 44" e 77. Tornò a casa con Giochi splendidi. Non crede più alle Olimpiadi di serie B. E forse non ci aveva mai creduto.

Wladyslaw Kosakiewicz è il vero arce di Abebe Billa. Solo all'etiope era infatti riuscito di vincere due volte la maratona olimpica. Il tedesco ha aggruppato quell'impressione è giusto che entri nella storia olimpica. Corre con fessate leggere. È mette intelligente, come dimostra la scelta perfetta del momento dell'attacco.

Wladyslaw Kosakiewicz ha vinto la terza frazione di salto con l'asta. Prima nei fucili e poi negli appalti. Quando ha vinto la gara, si parava quota 5,78, ha fatto

Non è stata solo fortuna

Maurizio Damilano si è molto allenato con la vittoria di 29 chilometri di marcia. Ha pure avuto fortuna, ma la fortuna non aiuta quasi mai per caso. E comunque il disastro messicano è un fatto tecnico. I messicani non erano con la testa. E quando un marciatore non c'è con la testa è facile che vada in rotta. Daniel Bautista, Neal Gonzales, Martin Hernandez, Domingo Collin hanno rotto. Non possono prendersela che con se stessi.

Cosa avrebbero potuto vincere gli americani in una Olimpiade? 400 ostacoli con Ben Moses e 110 ostacoli con Richard Neherish. Forse la 4 per 400 e il disco. Ma col «forse» d'obbligo perché l'atletica non va a ipotisi, ma a battaglie sul campo di gara e non giudizi armati di cronometri elettronici e di altri perfezionatissimi aggegni di misurazione.

Remo Musumeci

Nelle foto: Pietro Mennea (sopra al titolo) e Maurizio Damilano



SARA SIMEONI e il suo orsetto Misha portafortuna. A Mosca la primatista mondiale di salto in alto ha dato una nuova splendida prova del suo immenso valore

Da uno dei nostri inviati MOSCA — Chiusi i Giochi, ammainate le bandiere, consumato l'ultimo brindisi di questa gran festa, è tempo, ormai, di riepiloghi. Dov'è stato subito che la rappresentativa italiana, arrivata qui con tanto entusiasmo e buone speranze, pur senza la veste dell'ufficialità che le autorità governative hanno voluto negare, se ne parca adesa con un bagaglio di successi e con un'affermazione collettiva d'altissimo prestigio che nemmeno il più ottimista dei 170 atleti, dei tecnici e dei dirigenti si sarebbe lontanamente azzardato a sperare. Lo sport italiano, insomma, che Lagorio e gli altri avrebbero voluto ai Giochi in condizione di semiclandestinità, coperto da etichette anonime, se è vero che, alla lettera, persino dai bagagli è stata cancellata con adesivi postali la scritta Italia, esce da queste Olimpiadi, con un attestato di benemerzanza, una stima e un prestigio che non aveva fin qui sicuramente mai avuti: con otto medaglie d'oro, tre d'argento e quattro di bronzo che lo pongono, in Europa, immediatamente dietro i colossi dell'Est democratico, dove la pratica sportiva ha ben altri impulsi, ben altri incentivi, ben altre garanzie, ben diversa tutela.

Quali i dettagli di così clamorosa affermazione? Tralasciando al momento l'atletica leggera, che quale indiscussa regina dei Giochi merita doverosamente un capitolo a parte, con le tre medaglie d'oro della Simeoni, di Mennea e di Maurizio Damilano e con tanti imprevisti e imprevedibili successi parziali, si può tracciare subito un'ampia, anche se per ragioni di spazio per ora non profonda, panoramica della lusinghiera partecipazione azzurra a queste Olimpiadi. Magari seguendo, giusto come in genere si usa nei riepiloghi, un ordine alfabetico.

Nel canottaggio, dunque, ci siamo dovuti limitare, un po' per i «veti» e un po' per vecchie carenze tecniche della specialità, da tempo negletta da chi dovrebbe invece curarne con passione, con mezzi e programmi precisi la crescita e la diffusione, a due sole presenze: il «due con» di Abbonate-Dell'Aquila (timoniere Di Canua) e il «due senza» Baldacci-Valtorta. Entrambi gli armatori hanno raggiunto le piccole finali. Di più non si sarebbe in al-

l'intero, per lo scacco di un modo potuto sperare. Nella canoa, Oreste Perri, il nostro alfiere, ha purtroppo anche stavolta sofferto il disagio di cimentarsi in una gara, quella sul chilometro, troppa breve per le sue attitudini: solo quinto in finale, e il magone in gola.

Nel ciclismo in verità, ci si poteva attendere qualcosa di più, una medaglia, almeno, che coronasse l'appassionato lavoro dei due c.t. Gregori per la strada, Lavarda per la pista. Sulla strada, invece, è stato purtroppo un mezzo fallimento: quinto il quartetto della 4x100 chilometri, addirittura lontanissimi in classifica, senza praticamente essere mai stati in corsa, i quattro della corsa individuale (Giacomini, Minetti, Cattaneo e Pettit) dominata da quel formidabile campione che si è confermato Soukhurochenko. Un po' meglio, ma non troppo, in pista dove Bonelli si è piazzato quarto nel chilometro da fermo, dove altrettanto ha fatto il quartetto dell'inseguimento dietro a URSS, RDT e Cecoslovacchia. Su normali prestazioni, fuori cioè del ristretto giro delle medaglie, Bincoletto e Dazari nell'inseguimento individuale e nelle velocità.

Due medaglie d'oro nel settore lotta-pesistica-judo. Quelle che indubbiamente fa più piacere, e ci si perdoni la debolezza, è quella di Claudio Pollio nei minimos della lotta libera. Pollio è disocca-

pato, uno del purtoppo tanti disoccupati napoletani, e suo primo pensiero è stato di avvalersi del clamore che è esploso attorno a lui per chiedere, se possibile, un posto di lavoro. Vorrebbe fare il vigile del fuoco, giusto appunto perché con i Vigili del fuoco da tempo si allena, e non dovrebbe risultare difficile l'accontentarlo. In verità non è molto lusinghiero il fatto che per trovare lavoro si debba vincere una medaglia olimpica.

Buonissima prestazione anche di Callabiano in greco-romano, battuto da un verdetto discutibile e discusso quando sembrava gli si dovesse aprire le porte della zona medaglia. Di gran rilievo la prestazione nello judo di Gamba, e dunque d'enorme prestigio, anche se per la verità da chi ben lo conosceva attendeva che non ci fosse alcuna medaglia d'oro. Un congedo, quello che il bresciano aveva chiesto all'Arma dei carabinieri appunto per venire a Mosca, provvidenziale per tutti: per l'interessato, per lo judo azzurro e, a ben vedere, per l'Arma stessa che ne ricava indubbe benemerzane. Nel sollevamento pesi su un livello di buona evidenza la prestazione di Tosto (sono nella categoria fino a 52 kg.) di Pedicone (fino a kg. 72) decimo, e di Oberburger (fino a kg. 90) pure decimo.

Note liete e meno liete nel nuoto. Hanno raggiunto la finale, e dunque un risultato

di tutto prestigio qualunque ne sia poi stata l'esito. Revelli e Franceschi nei 100 m. stile libero, Fabrizio Rampazzo e Revelli nei 200, Monica Bonon nella rana, Manuela Carosi nei 100 dorso, la staffetta 4x200 s.l. (Revelli, Franceschi, Ceccarini e Rampazzo) e quella femminile 4x100 m. (Foralossi, Saminatore, Savi-Scarpioni e Vallarin). Speranze in gran parte invecchiate per quanto riguarda la Felotti sulle distanze lunghe. Una partecipazione, ad ogni modo, tutto sommato positiva. Certo, con Guarducci e Quadri, bloccati in Italia dal famigerato «veto», le cose sarebbero andate diversamente, e di molto, meglio.

Scenderci, se vogliamo, ci ha lasciato la pallanuoto, anche se si conoscono in partenza l'incostanza della squadra e la sua incapacità di mantenersi ad alti livelli di rendimento: ottava, sicuramente un posto che non le si confida. Più che soddisfa invece l'ambiente per il bronzo del «vecchio» Cagnato nei tuffi dal trampolino. E adesso, a raccogliere l'eredità sua, quella dell'indimenticabile Dibiasi, si attendono i giovani.

Per molti versi clamorosa la conquista della medaglia d'argento da parte della nazionale di basket. E perché, pur sperando un po' tutti, nessuno si azzardava ad arrivare a tanto, e perché l'impresa è andata prendendo corso attra-

Bruno Panzera

verso una serie di atti e basi, di vittorie e di sconfitte, impressionante. Alla fine il basket azzurro è stato secondo solo a quello jugoslavo. Per quanto riguarda il pugilato lucilla in bella vista l'oro di Patrizio Oliva, al quale tra l'altro, nuovo motivo d'alta prestigio e di grandissima soddisfazione, è stato conferito pure il trofeo Valbacker, come miglior pugile del torneo. Degli altri, Rusolillo ha avuto la sventura di trovare al primo turno il cubano Angel Herrera e Damiani è stato eliminato al secondo dal sovietico Zevov poi arrivato alla finalissima con Teofilo Stevenson.

La scherma ha salutato come si dice la faccia col «vecchio» Maffei che ha guidato la squadra della sciabola alla medaglia d'argento. Poco ha potuto fare Cervi, isolato rappresentante del nostro fioretto, e poco Bellone nella spada anche se prima di essere eliminati hanno pure avuto modo di mostrare il loro valore. Le fioretteste hanno messo in vetrina la Darina Vaccaroni, inesperta, e le figlie di azzurri doppiamente dotate, se è vero che ha pur raggiunto la finale.

Gli sport equestri hanno ripagato gli sforzi, la tecnica e i sacrifici di un ristretto gruppo di innamorati della specialità, a dispetto di certi reazionari e codini dirigenti federali, con la medaglia d'oro di Federico Roman nel «completo» e quella d'argento nella competizione a squadre (Federico e Mauro Roman, Anna Casagrande e Marina Sciochetti). Nel tiro con l'arco una medaglia di bronzo, quella di Ferrari per molti versi attesa, una buona prestazione di Spigarello e un più che discreto decimo posto della signora Franca Capetta.

Nel tiro infine, il trionfo nel piattello dalla fossa olimpica di Luciano Giovannetti, prima medaglia d'oro qui a Mosca, quella, come si dice, che ha rotto il ghiaccio. E poi la grande gara del giovane Giordani nello skeet, trionfo solo dell'etiope in un drammatico barrage a cinque per l'oro.

Questo il punto. Tutti atleti, tecnici, dirigenti e tifosi, tanti e appassionati, se sono più che soddisfatti, lusingati e entusiasti. Per Lagorio, Romanosi e gli altri, non c'è dubbio, un serio motivo di riflessione in più.

Loris Ciuffini

Artemio Franchi presidente onorario con diritto di voto

Sordillo al vertice del calcio

Viola e Matarrese consiglieri - Niente amnistia per lo scandalo delle partite - Campanati Commissario della CAN

ROMA — Dopo il consenso espresso dalla assemblea della Lega dilettanti, che rappresenta la più numerosa forza della Federcalcio, l'avvocato Federico Sordillo non ha avuto difficoltà ad essere eletto presidente della FIGC. Il suo predecessore, il dott. Artemio Franchi, è stato nominato all'unanimità presidente onorario con diritto di voto. Anche Franco Carraro e Umberto Agnelli, che a suo tempo hanno diretto la FIGC, sono stati nominati presidenti ad onore.

Sordillo su 4306 voti ne ha ricevuti 4077, cioè il 95 per cento dei voti.

Subito dopo l'elezione del presidente, il Consiglio Federale, che è composto dai rappresentanti delle tre Leghe (Professionisti, Semiprofessionisti, Dilettanti), si è riunito per l'assegnazione delle cariche. Del nuovo consiglio — la cui prossima riunione è stata fissata per l'11 settembre — giurano in cui si riuniranno gli arbitri — fanno parte, per la prima volta, il presidente della Roma, Ing. Viola e il presidente dei Bari on. Matarrese. Sono subentrati a Pianelli (Torino) e Mazza (Spal). L'intero consiglio è pertanto composto da: Artemio Franchi, Federico Sordillo, Carlo De Gaudio, Antonio Griffl (Semiprofessionisti), Cesare Camilletti, Umberto Di Prasca, Italo Ferrando (Dilettanti), Sordillo, dopo che Franchi aveva portato il saluto e il ringraziamento a tutti per la collaborazione ricevuta, ha preso la parola iniziando così: «Sono stato

eletto e la mia opera dovrà essere quella di collegare soprattutto tutte le forze che compongono la famiglia del calcio (alludendo ai Dilettanti che hanno avanzato delle richieste concrete e che Franchi nella replica ha parlato di «importante crescita sotto ogni aspetto»), ma il mio impegno sarà quello di portare avanti il lavoro impostato da Franchi al quale appartengono le idee più ampie e collaborative».

Poi il neo presidente (che mantiene la responsabilità del Settore tecnico) ha affrontato il problema delle riforme sollecitate dai rappresentanti della Lega Dilettanti e anche da ogni altro settore dopo quanto è accaduto a seguito del «calcio scommesse». Sordillo si è impegnato a rivedere le leggi anziché se ha fatto presente che

«le attuali, per un buon 90 per cento, sono ancora valide e che il problema è quello di chi ha sbagliato è stato, giustamente, condannato». Proseguendo nel suo discorso Sordillo ha fatto intendere che non ci sarà alcuna amnistia: «Questa sarà una decisione del Consiglio Federale ma per quanto mi riguarda sono contro una decisione del genere. I giudici sportivi sono dei magistrati e non occorre le accuse che sono state loro mosse dopo le recenti sentenze. Chi vuole peccare, peccare il campionato è stato portato in campo e le leggi sono state rivedute e le leggi anziché se ha fatto presente che

ha fatto capire che il Consiglio Federale non è di questo avviso. A conclusione dei lavori Sordillo, alla presenza dei presidenti delle rispettive Leghe (Righetti, Ceccarini, Righetti, Grassi) ha tenuto un'assemblea stampa rendendo note le decisioni prese. La più importante, che sicuramente sarà discutere il settore arbitri, è la riunione di Campanati a presidente dell'AILA e la sua nomina a commissario della CAN (Commissione Arbitri Nazionali). Presente era Ferrari Agnelli, che è stato nominato vicepresidente dell'AILA. La CAN è l'organismo che designa gli arbitri. Sempre nel corso dei lavori il dott. Carlo Bergoglio è stato confermato segretario generale della FIGC.

Le medaglie maschili è dominata dall'Unione Sovietica.